

P R O F I L I

LUDWIG WITTGENSTEIN

di Marilena Andronico

ABSTRACT - Ludwig Wittgenstein (Vienna 1889 - Cambridge 1951) è stato uno dei maggiori filosofi del ventesimo secolo. Tradizionalmente si distinguono almeno due fasi del suo pensiero: quella del Tractatus logico-philosophicus e quella caratterizzata principalmente dalle Ricerche filosofiche. Il pensiero di Wittgenstein ha esercitato una profonda influenza sia sugli sviluppi del neoempirismo, sia sulla formazione della cosiddetta "filosofia del linguaggio ordinario". Anche oggi il confronto con le sue idee rappresenta un passaggio obbligato per ampi settori della filosofia: dalla filosofia della mente alla metafisica, dall'etica all'estetica, dalle discussioni sulle regole, la normatività e il relativismo a quelle sulla certezza, la conoscenza e lo scetticismo. In questo profilo mi limito a fornire una presentazione delle idee centrali delle due opere menzionate, seguendo il filo conduttore della distinzione tra senso e nonsenso, nella sua interpretazione classica.

1. INTRODUZIONE
2. LA VITA
3. IL *TRACTATUS LOGICO-PHILOSOPHICUS*: LA LOGICA DEVE CURARSI DI SE STESSA
4. LOGICA, LINGUAGGIO E MONDO
5. FILOSOFIA ED ETICA
6. INTERMEZZO
7. LE *RICERCHE FILOSOFICHE*: UN NUOVO MODO DI PENSARE
8. BREVE NOTA SULLE REGOLE
9. BIBLIOGRAFIA
 - 9.1. OPERE DI WITTGENSTEIN
 - 9.2. OPERE SU WITTGENSTEIN CITATE
 - 9.3. ALTRE OPERE SU WITTGENSTEIN

1. INTRODUZIONE

Vi è un contrasto palese tra l'immensa influenza esercitata dal pensiero di Wittgenstein sulla filosofia del Novecento e l'esiguità dei suoi lavori pubblicati in vita, che consistono soltanto in una recensione, *La scienza della logica* [1913], in un libro, il *Tractatus logico-philosophicus* [1921 e 1922], e in un articolo, *Alcune osservazioni sulla forma logica* [1929]. Ma proprio l'esperienza del contrasto tra vari tipi di estremi è ciò a cui sia la filosofia, sia la biografia di Wittgenstein abitano il lettore interessato a seguirne le vicende: basti dire che sul piano teorico abbiamo tanto un Wittgenstein che indaga l'essenza dell'unico linguaggio possibile, quanto un Wittgenstein anti-essenzialista e difensore della pluralità dei giochi linguistici e delle forme di vita, mentre sul piano biografico abbiamo tanto il filosofo mosso da ideali ascetici che cerca l'isolamento in luoghi sperduti per sottrarsi al rumore del mondo, quanto l'uomo bisognoso di affetto e di cure che negli ultimi anni della sua vita sceglie di abitare a casa di colleghi e amici, non avendone più una propria. Disparate e contrastanti sono poi le influenze e le fonti d'ispirazione del lavoro filosofico di Wittgenstein, che spaziano da Goethe, Schopenhauer, Spengler, Kraus, Freud a Boltzmann, Hertz, Brouwer, da Frege a Russell e Moore, da Frazer a Sraffa;¹ e per finire, parimenti contrastanti sono le interpretazioni di tale lavoro, che hanno fatto di Wittgenstein, di volta in volta, uno dei fondatori del neopositivismo, un sostenitore dell'antirealismo, un paladino dello scetticismo e del relativismo, un pensatore prossimo al comportamentismo, al pragmatismo, all'ermeneutica, un filosofo dell'ineffabile.

Tale stato di cose dipende senz'altro dall'ampiezza e dalla varietà delle esperienze intellettuali fatte da Wittgenstein nel corso di una vita vissuta non solo in un periodo storico,

¹ Sulle influenze esplicitamente riconosciute da Wittgenstein cfr. PD, p.45.

dal 1889 al 1951, molto travagliato e portatore di nuove idee e grandi cambiamenti, ma anche e soprattutto dalla sua convinzione che l'esercizio del lavoro filosofico debba operare una trasformazione profonda nella vita di chi lo pratica. Ogni incontro, ogni lettura, e persino eventi di portata planetaria come le due guerre mondiali sono stati per lui occasioni per mettere alla prova o le proprie idee, o la propria integrità morale, e il più delle volte, entrambe. Così, se le due opere maggiori associate al suo nome, il *Tractatus logico-philosophicus* e le *Ricerche filosofiche*, appaiono come distillati di un pensiero a tratti disincarnato, accanto e dietro ad esse si colloca una mole di annotazioni, lettere e appunti che testimoniano del duro lavoro compiuto dal filosofo su se stesso, al fine di avvicinarsi, nella formulazione delle proprie riflessioni, ad un tipo di chiarezza che egli per primo interpretava come una qualità etica. Per questa ragione, inoltre, non è possibile separare del tutto l'esposizione del pensiero di Wittgenstein dal racconto, anche parziale, della sua vita.

2. LA VITA

Ludwig Wittgenstein nasce a Vienna il 26 aprile 1889, ultimo di otto figli, in una famiglia di origine ebraica convertita al cattolicesimo. Il padre Karl, grande uomo d'affari e buon violinista, diventa uno degli industriali più influenti dell'Impero austroungarico e con la moglie Leopoldine Kalmus, appassionata di musica e ottima pianista, dà vita nella propria ricca dimora ad un salotto frequentato da artisti e da intellettuali di spicco della Vienna della *finis Austriae*. Fino all'età di quattordici anni l'educazione di Ludwig si svolge in casa, con l'ausilio d'istitutori privati; in seguito, egli si dedica a studi tecnici e d'ingegneria meccanica, dapprima a Linz e poi a Berlino-Charlottenburg, fino a quando

dal 1908 al 1911 s'iscrive all'Engineering Department dell'Università di Manchester. È qui che, allo scopo di progettare un nuovo tipo di elica per aeroplani, intraprende lo studio della matematica pura e comincia a interessarsi alla discussione filosofica sui fondamenti della matematica. Entra quindi in rapporto prima con Gottlob Frege e poi con Bertrand Russell, che ben presto arriva a definirlo «l'esempio più perfetto di genio che mi sia capitato di conoscere ... appassionato, profondo, intenso e dominatore»,² e che lo incoraggia ad abbandonare definitivamente l'ingegneria per la filosofia.

Fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, muovendosi tra Cambridge, la Norvegia e Vienna, Wittgenstein giunge a sviluppare una concezione della logica del tutto originale, che si configura come una critica radicale dei due progetti di Frege e di Russell di impiegare la logica per fondare la matematica. Sebbene già a questo punto della vita egli goda di una buona fama come filosofo e sebbene, in seguito alla morte del padre avvenuta nel 1913, si trovi anche a disporre di una notevole fortuna economica, un bisogno irrefrenabile di imprimere un cambiamento alla propria esistenza lo porta a disfarsi in parte dell'eredità paterna - attraverso una cospicua donazione destinata al mantenimento di artisti austriaci bisognosi, nonché a partire come volontario per la Grande Guerra. Non è comunque il patriottismo a motivare quest'ultima scelta, bensì l'idea che trovarsi «faccia a faccia con la morte» sia il solo modo di diventare «una persona decente».³ Durante i quattro anni di servizio attivo tra i ranghi dell'esercito austriaco, Wittgenstein porta a compimento la stesura del *Tractatus logico-philosophicus*, una copia del quale tiene sempre nello zaino, mentre altre copie riesce a far pervenire sia a Frege, sia a Russell dal campo di prigionia nei pressi di Montecassino, dove trascorrerà quasi

² Russell [1969: 98].

³ Cfr. Monk [1991: 118].

un anno.

L'opera verrà pubblicata nel 1921, con il titolo originale *Logisch-philosophische Abhandlung* e nel 1922, in una versione bilingue inglese-tedesco con l'introduzione di Russell. Al suo rientro a Vienna nel 1919, Wittgenstein appare comunque un uomo profondamente segnato dall'esperienza della guerra: tra lo sconcerto generale di amici e parenti, egli decide di alienare ai fratelli ciò che resta della sua cospicua fortuna e di intraprendere la professione di insegnante elementare per provvedere al proprio mantenimento. Una decisione, quest'ultima, che suona come un abbandono definitivo della filosofia, in linea con la convinzione espressa nell'introduzione del *Tractatus* che il libro abbia risolto nell'essenziale i problemi filosofici e che, di conseguenza, non vi sia più nulla da aggiungere.

Dopo avere conseguito il diploma di insegnante, tra il 1920 e il 1926, Wittgenstein lavora come maestro elementare in vari paesi della bassa Austria; dapprima con grande entusiasmo, ma ben presto sperando con crescente amarezza l'inconciliabilità tra le proprie aspettative umane, tendenti a idealizzare la vita rurale, e le condizioni di miseria materiale e culturale in cui vivono i suoi allievi e le loro famiglie. Tra il 1926 e il 1928, dopo avere abbandonato l'insegnamento, collabora con l'amico e architetto Paul Engelmann alla progettazione e alla costruzione della casa di sua sorella Margarete a Vienna, secondo i nuovi criteri del razionalismo architettonico. In tutti questi anni, Wittgenstein mantiene comunque contatti epistolari con Russell e con gli ex colleghi di Cambridge, che lo sollecitano a non abbandonare la filosofia. E così, nel 1929, egli decide di ritornare definitivamente nella cittadina inglese, dove vivrà fino alla morte, avvenuta nel 1951. Sia per i filosofi che aderivano al Circolo di Vienna, sia per le migliori menti di Cam-

bridge Wittgenstein è anzitutto il geniale autore del *Tractatus logico-philosophicus*, un libro considerato erroneamente dai primi come una sorta di manifesto del nuovo positivismo, e dai secondi come il precipitato di un pensiero sufficientemente oscuro e originale da poter diventare oggetto di discussioni alla moda. Wittgenstein, tuttavia, delude le aspettative sia degli uni, sia degli altri: tra il 1927 e il 1928, a Vienna, partecipa soltanto a qualche incontro con i membri del Circolo, manifestando molto presto la sua estraneità al progetto da essi difeso di fondare la conoscenza scientifica con l'ausilio della logica; nel 1929, a Cambridge, presso il circolo degli Apostoli, di cui fanno parte, tra gli altri, i suoi amici John Maynard Keynes e Frank Ramsey, si guadagna la fama di uomo rude e quasi selvatico, incapace di affrontare col giusto grado di civiltà qualsiasi tipo di conversazione.

Il ritorno a Cambridge costituisce in ogni caso l'inizio di una nuova e intensissima fase della sua vita: diventa amico dell'economista Piero Sraffa, al quale attribuirà l'origine della «svolta antropologica» impressa alla sua nuova riflessione sul linguaggio, e ottiene un posto di *Fellow* al Trinity College, iniziando quell'attività di insegnante che nel 1939 lo vedrà succedere a G.E. Moore, come *Professor of Philosophy*. Da Cambridge compie frequenti viaggi verso la Norvegia, l'Irlanda e Vienna. Nel 1938, mosso dagli eventi politici dell'Europa continentale, chiede la cittadinanza inglese, che ottiene l'anno successivo e allo scoppio della Seconda guerra mondiale, lavora prima al Guy's Hospital di Londra e poi presso il Royal Victoria Infirmary di Newcastle. Ma soprattutto, il ritorno a Cambridge costituisce l'inizio di una nuova fase della sua attività intellettuale, caratterizzata dalla messa in discussione di buona parte delle tesi sostenute nel *Tractatus* e dall'elaborazione di una diversa prospettiva da cui affrontare molte delle tradizionali que-

sioni filosofiche. Per questa ragione si è soliti distinguere tra un “primo” Wittgenstein, autore del *Tractatus logico-philosophicus* e un “secondo” Wittgenstein, autore di opere pubblicate solo postume, a iniziare dalle *Ricerche filosofiche* [1953].

3. IL *TRACTATUS LOGICO-PHILOSOPHICUS*: LA LOGICA DEVE CURARSI DI SE STESSA

«Dei testi canonici di filosofia il *Tractatus* è forse il più inaccessibile, il più difficile da capire senza un commentario introduttivo, non tanto perché tratta di complicate faccende di logica formale, quanto a causa del suo stile di presentazione estremamente compresso, che tra l'altro lo rende uno dei libri più brevi tra quelli fondamentali scritti sull'argomento nella storia della filosofia: solo un'ottantina di pagine di testo» (Schroeder [2006: 23]). Il *Tractatus* è costituito da un insieme di osservazioni ordinate non solo secondo la serie crescente dei numerali, ma anche secondo la relazione logica che ciascuna osservazione ha con quella che la precede. Così, la 1.1 rappresenta il primo commento dell'osservazione 1, la 1.2 il secondo commento della 1, la 1.21 il primo commento della 1.2 e via di seguito. Nell'intenzione di Wittgenstein questo tipo di organizzazione avrebbe dovuto rendere immediatamente visibile l'importanza logica dei contenuti espressi in ciascuna osservazione: quanto più un contenuto risulta incassato come commento di un commento, tanto meno rilevante è il suo ruolo nel sistema generale. Tuttavia, Wittgenstein non sempre rispetta questo principio e inserisce con il numero 4.0312 l'osservazione che egli stesso ci dice esprimere il suo «pensiero fondamentale», che «le ‘costanti logiche’ non siano rappresentanti; che la *logica* dei fatti non possa avere rappresentanti».

Le proposizioni centrali dell'opera sono in tutto sette e l'ultima è priva di commenti.

Nonostante l'attenzione dedicata all'organizzazione del testo, Wittgenstein appare consapevole del fatto che il libro non sia di facile lettura, tant'è che nella prefazione precisa che esso potrà essere compreso solo da qualcuno che «già a sua volta abbia pensato i pensieri ivi espressi». Egli prosegue poi chiarendo che «Il libro tratta i problemi filosofici e mostra [...] che la formulazione di questi problemi si fonda sul fraintendimento della logica del nostro linguaggio» e - anticipando il contenuto della settima proposizione - conclude: «Tutto il senso del libro si potrebbe riassumere nelle parole: Tutto ciò che può essere detto, si può dire chiaramente; e su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere». In una lettera del 1918, Wittgenstein precisa che il libro si compone di due parti: quella scritta e quella non scritta; e afferma che la parte più importante è la seconda, lasciando intendere che proprio in quest'ultima risiede il suo «senso etico».

La logica, il linguaggio e l'etica sono dunque i temi centrali del *Tractatus*: le riflessioni sulla logica e sul linguaggio si sviluppano a partire dal 1911 sotto l'influenza diretta delle dottrine di Frege e di Russell. L'interesse per l'etica, invece, fa la sua comparsa nel 1916, nel drammatico contesto della Prima guerra mondiale e, insieme alle riflessioni sul senso della vita, diventa parte integrante del progetto filosofico da ultimo incorporato nell'opera.

4. LOGICA, LINGUAGGIO E MONDO

Uno dei contributi più significativi del *Tractatus* alla filosofia è la caratterizzazione delle proposizioni logiche come tautologie (o contraddizioni). Tale caratterizzazione rap-

presenta un punto di non ritorno nella discussione sulla natura della logica, sviluppatasi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento nell'ambito del programma logicista di fondare la matematica sulla logica. Impegnati in questo progetto, Frege e Russell, pur nelle rispettive profonde differenze teoriche e l'uno indipendentemente dall'altro, erano giunti a condividere alcuni assunti di fondo: a) che il linguaggio naturale è troppo vago e ambiguo per rappresentare in modo adeguato le relazioni logiche che intercorrono sia tra gli enunciati, sia tra le parti di un enunciato; esso deve dunque essere sostituito da un linguaggio formale o ideale, che permetta di cogliere tali relazioni e di trarre le giuste inferenze; b) che elaborare tale linguaggio formale comporta interrogarsi sul significato di alcune cruciali espressioni del linguaggio naturale e quindi difendere una teoria del significato valida anche per alcune parti di quest'ultimo; c) che la verità necessaria delle proposizioni logiche dipende dal fatto che esse incarnano le leggi della logica, e più precisamente, nella prospettiva di Frege, le leggi più generali dell'essere vero; in quella di Russell, le leggi che catturano le relazioni di costituzione e organizzazione della realtà. Rispetto al primo punto, Wittgenstein fa sua la distinzione introdotta da Russell tra *forma grammaticale* e *forma logica* di un'espressione linguistica (4.0031), nonché il ricorso all'*analisi logica*, che sempre secondo Russell, avrebbe consentito di cogliere la forma logica di un enunciato mascherata dalla sua forma grammaticale. Secondo Wittgenstein, invece, l'analisi logica non mette capo a traduzioni in un linguaggio simbolico che sostituisca il linguaggio ordinario: quest'ultimo è già in perfetto ordine logico, così com'è (5.5563). L'uso di una notazione formale serve soltanto a mettere in chiaro la *sintassi logica* già incorporata nel linguaggio ordinario, e necessariamente presente in qualunque sistema di segni che aspiri ad essere un linguaggio. Indagare la sintassi logica è

dunque indagare l'*essenza* del linguaggio.

Da ciò derivano almeno due conseguenze, rilevanti rispetto al secondo punto: (I) l'indagine della logica del linguaggio implica anche una riflessione ontologica su come deve essere fatto il mondo affinché il linguaggio possa parlare di esso; (II) logica, semantica e ontologia, in quanto vertono su ciò che rende possibile alle proposizioni del linguaggio veicolare i significati che veicolano, sono impegnate a distinguere nettamente l'ambito del senso da quello del nonsenso, muovendo da una *prospettiva interna* all'unico linguaggio possibile, che è quello fatto oggetto di analisi dal *Tractatus*. Compito della filosofia, dunque, è di delimitare l'impensabile «dall'interno attraverso il pensabile» (4.114) e di significare «l'indicibile rappresentando chiaramente il dicibile» (4.115). In particolare, nel dare l'essenza del linguaggio, non solo essa dà l'essenza della proposizione e quindi del mondo (5.4711.), ma individua anche un criterio definitivo, interno al simbolismo, in base a cui distinguere inequivocabilmente le proposizioni logiche da quelle non logiche.

Questo ci introduce al terzo punto, cioè alla critica dell'idea difesa da Russell secondo cui le proposizioni della logica vertono su oggetti e forme logiche, conosciute direttamente grazie ad un tipo peculiare di esperienza: l'«esperienza logica» (cfr. Russell [1913: 97]). Per Wittgenstein, fare dipendere la verità necessaria delle proposizioni logiche dall'esperienza, comunque essa sia concepita, significa trattarla in analogia con le verità empiriche, che sono sempre contingenti. La soluzione che egli propone nel *Tractatus* deriva dalla teoria della proposizione intesa come *immagine* della realtà e nota come *picture theory*.

Una proposizione elementare, cioè una proposizione cui giungiamo al termine dell'ana-

lisi logica, è una concatenazione di nomi che stanno per oggetti *semplici* (4.0311); la sua articolazione rispecchia quella di uno *stato di cose* possibile, cioè di un possibile nesso di tali oggetti (2.01). Come per Russell, anche per il *Tractatus*: «Il nome significa l'oggetto. L'oggetto è il suo significato» (3.203). Ma per Wittgenstein, la proposizione è dotata anche di *sensò*, che è la situazione *possibile* che la proposizione raffigura. In quanto tale situazione *può* sussistere o non sussistere, la proposizione *può* essere vera o falsa; questa *bipolarità* della proposizione è per Wittgenstein intrinseca ad essa e fa tutt'uno con la sua sensatezza. Ora, Wittgenstein osserva che noi comprendiamo il senso di una proposizione senza sapere se essa sia vera o falsa: per conoscere la verità o la falsità di una proposizione dobbiamo confrontarla con la realtà; per comprenderne il senso, invece, è sufficiente sapere come *sarebbe* la realtà *se* la proposizione fosse vera. È sufficiente conoscere a quali *condizioni* essa *sarebbe* vera. A questo modo Wittgenstein introduce l'idea, che sarà centrale nella semantica filosofica del Novecento, che comprendere un enunciato sia conoscerne le *condizioni di verità*.

Tra le possibili condizioni di verità di una proposizione, due spiccano per la loro peculiarità: quella per cui una proposizione risulta sempre vera - la proposizione è una *tautologia* - e quella per cui essa risulta sempre falsa, cioè è una *contraddizione*. Le proposizioni della logica, in quanto necessariamente vere, sono tautologie, e dunque, lungi dal vertere su oggetti logici, sono *prive di senso* (4.461), cioè *non* sono immagini della realtà. Tautologia e contraddizione, infatti, «non rappresentano alcuna possibile situazione» (4.462): la prima ammette *ogni* possibile situazione; la seconda *nessuna*. Sebbene prive di senso, le proposizioni della logica non sono tuttavia *insensate*, poiché *mostrano* le proprietà del simbolismo (4.4611): i modi in cui le operazioni con le costanti logiche

danno origine a proposizioni incondizionatamente vere o incondizionatamente false, cioè a proposizioni la cui verità o falsità non dipende da nulla di extralogico.

5. FILOSOFIA ED ETICA

Un'altra conseguenza fondamentale della teoria della proposizione come immagine è la distinzione tra *dire* e *mostrare* che pervade tutto il *Tractatus*. Come un'immagine, la proposizione deve condividere con ciò che essa rappresenta una struttura o forma: la *forma logica* (4.12). Questa, però, non può essere fatta oggetto di rappresentazione da parte della proposizione (4.121), poiché per rappresentarla «noi dovremmo poter situare noi stessi con la proposizione fuori della logica, ossia fuori del mondo» (4.12). Ciò che una proposizione *dice* deve poter essere vero o falso, ciò che essa raffigura deve poter sussistere o non sussistere, ed è quindi contingente. Invece, le proprietà necessarie, quelle che i simboli non possono non avere - a cominciare dalla relazione tra il nome e l'oggetto denominato, fino ad arrivare al ruolo svolto dalle variabili, dalle costanti logiche e dalla forma logica - non possono essere *dette*, ma possono solo *mostrarsi*, cioè possono solo essere *esibite* dal linguaggio: «Ciò, che nel linguaggio esprime *sé, noi* non lo possiamo esprimere mediante il linguaggio» (4.121). Se tali proprietà venissero rappresentate, infatti, dovremmo ammettere anche la possibilità che esse non sussistano; ma ciò, per l'appunto, è impensabile (cfr. Frascolla [2000: 216]). Wittgenstein osserva quindi che tutto ciò che è stato detto su argomenti filosofici è non falso, ma insensato, poiché ha costituito un tentativo di *dire* ciò che *non può* essere detto, ma *può* solo *mostrarsi*; un tentativo dipeso dal fatto che «noi non comprendiamo la nostra logica del linguaggio» (4.003).

Il modo corretto di praticare la filosofia consiste allora nel riconoscere che essa non è una dottrina, ma un'attività, il cui scopo fondamentale è il rischiaramento logico dei pensieri (4.112). Nella prospettiva del *Tractatus* «il risultato della filosofia sono non “proposizioni filosofiche”, ma il chiarificarsi di proposizioni» (4.112); e il metodo corretto della filosofia è: «Nulla dire se non ciò che può dirsi; dunque: proposizioni della scienza naturale - dunque, qualcosa che con la filosofia non ha nulla a che fare» (6.53). Persino le enunciazioni di cui l'opera è costituita sono presentate da Wittgenstein come una scala che deve essere gettata via, dopo che si sia ascisi su di essa e oltre di essa. Colui che le comprende, afferma Wittgenstein, «le riconosce insensate [...]. Egli deve superare queste proposizioni; ed è allora che egli vede rettamente il mondo» (6.54).

Come non possono esservi proposizioni della filosofia, così non possono esservi proposizioni dell'etica. Una proposizione, infatti, non solo non può parlare dell'essenza, ma non può nemmeno «esprimere nulla di ciò che è più alto» (6.42). Anche in questo caso Wittgenstein ricorre alla dicotomia contingente/necessario: se qualcosa ha valore, ha quel valore necessariamente, non accidentalmente. «Se c'è un valore che abbia valore, dev'essere al di fuori di ogni avvenire ed essere-così. Infatti ogni avvenire ed essere-così è accidentale» (6.41). Per questa ragione «l'etica non può formularsi» (6.421) e, insieme all'estetica, essa appartiene alla sfera dell'ineffabile, di ciò che non può essere detto, ma mostra sé e che Wittgenstein, al termine del *Tractatus*, chiama «il Mistico» (6.44 - 6.522).

6. INTERMEZZO

La piega paradossale impressa da Wittgenstein alla propria opera, nella sua parte con-

clusiva, ha destato fin dall'inizio forti reazioni. Nella sua introduzione al *Tractatus*, Russell ha manifestato apertamente la «sensazione di disagio intellettuale» in lui provocata dalla pretesa dell'autore di comunicare le proprie opinioni in materia di logica, filosofia ed etica attraverso proposizioni che sarebbe meglio non formulare, in quanto insensate (T p. XLIV). Analogamente, Ramsey ha commentato ironicamente l'idea dell'ineffabile, osservando che se qualcosa non *può* essere detto, nel senso del *Tractatus*, allora non *può* nemmeno essere fischiettato!⁴

Tradizionalmente, invece, l'esito paradossale è stato acquisito dalla critica sia come una conseguenza pressoché inevitabile della *picture theory* e della connessa distinzione tra *dire* e *mostrare*, sia come una semplice *fase* della complessa evoluzione del pensiero di Wittgenstein su senso e nonsenso e sul metodo della filosofia. In sintesi, le interpretazioni classiche o ortodosse accettano l'ineffabilismo come il prezzo che Wittgenstein paga per avere concepito dogmaticamente, nel *Tractatus*, l'indagine sull'essenza del linguaggio e della proposizione nei termini di una ricerca dell'unità formale (RF 108) e ideale che già *deve* trovarsi nella realtà (RF 101); e questo in linea con quanto egli stesso criticamente osserva nella prima parte delle *Ricerche filosofiche*.

A partire dalla fine degli anni Ottanta del Novecento, la riflessione su questo punto è stata ripresa da Cora Diamond e James Conant che hanno dato origine ad una nuova e diversa lettura dell'opera del '21, oggi ampiamente nota come *lettura risoluta*, o anche del *New Wittgenstein*.⁵ Secondo questi interpreti, il significato della proposizione 6.54 del *Tractatus* deve essere inteso alla lettera: le proposizioni di cui il testo è costituito, ad

⁴ Cfr. Monk [2005: 20].

⁵ I testi di riferimento sono Diamond [1988] e Diamond [1991], seguiti da Conant [2002] e Conant-Diamond [2004]. Un'influenza fondamentale presso i difensori della lettura risoluta è svolto anche da Cavell [1979]. Per una panoramica sull'argomento cfr. Crary, Read [2000] e Donatelli [2010].

eccezione della prefazione e di alcune osservazioni finali, *sono letteralmente insensate* e pertanto esse non veicolano, nemmeno indirettamente, una presunta verità che il linguaggio non dovrebbe poter esprimere. Non vi sono dunque, nell'opera, nonsensi illuminanti distinti dai nonsensi autentici e l'esito del *Tractatus* non è ineffabilista, ma meramente *terapeutico*: esso *esemplificherebbe* la condizione paradossale (e foriera di autentici nonsensi) in cui verrebbe a trovarsi il filosofo che volesse elaborare teorie del linguaggio - come la *picture theory* - e del mondo.

Il confronto tra lettura ortodossa e lettura risoluta è oggi molto acceso e ha ormai dato origine a una vasta gamma di posizioni intermedie tra possibili estremi, ciascuna delle quali contribuisce ad far lievitare il volume della letteratura sull'argomento, per la quale si rimanda il lettore italiano all'utile saggio di Bronzo [2010]. Chi scrive, peraltro, aderisce alla lettura ortodossa e concorda con l'insieme delle critiche mosse dai suoi rappresentanti alla lettura risoluta; in particolare, concorda con le osservazioni avanzate, tra gli altri, da Peter Hacker, secondo cui essa si fonda come minimo su un duplice errore: contraddice le numerose evidenze testuali che supportano la lettura tradizionale dell'opera del '21 e applica retrospettivamente al *Tractatus* la prospettiva delle *Ricerche filosofiche*, contravvenendo o addirittura ribaltando l'indicazione fornita da Wittgenstein nella Prefazione di queste ultime, in cui si legge che i nuovi pensieri vengono posti nella giusta luce «soltanto dalla contrapposizione col [...] vecchio modo di pensare e sullo sfondo di esso» (RF, p. 4).

7. LE RICERCHE FILOSOFICHE: UN NUOVO MODO DI PENSARE

La peculiarità del nuovo modo di pensare, fissato nelle migliaia di osservazioni pubbli-

cate postume, fa tutt'uno con l'applicazione di un nuovo metodo di analisi che Wittgenstein elabora a partire dai primi anni Trenta del Novecento. Per brevità, possiamo chiamarlo *metodo dei giochi linguistici*.⁶ Wittgenstein non considererà mai sbagliate le sue riflessioni sulla natura bipolare delle proposizioni; piuttosto, ne vedrà la parzialità, denunciando il dogmatismo che deriva dall'assumere che la realtà *debba* conformarsi a una rappresentazione idealizzata del modo di funzionare del linguaggio. Per scopi determinati, una tale teoria funziona benissimo; e tuttavia, «riconosciamo che ciò che chiamiamo “proposizione”, “linguaggio”, non è quell'unità formale che immaginavo, ma una famiglia di costrutti più o meno imparentati l'uno con l'altro» (RF 108). Ciò non toglie affatto di mezzo la logica, né il rigore dell'analisi; semplicemente: «la filosofia della logica parla di proposizioni e di parole in un senso per nulla diverso da quello in cui ne parliamo nella vita quotidiana» (*ibid.*). Prendendo alla lettera quanto sostenuto in T 5.5563, che il linguaggio ordinario è in perfetto ordine logico così com'è, Wittgenstein abbandona l'idea dell'analisi intesa come passaggio dal piano superficiale delle espressioni d'uso quotidiano a quello più profondo (e nascosto) dei loro costituenti ultimi e vi sostituisce una concezione comparativista tra porzioni semplificate del linguaggio comune, che egli chiama *giochi linguistici*, e che concepisce come prive di ordine gerarchico. Quella di gioco linguistico è una nozione semi-tecnica che Wittgenstein impiega con intenti diversi, sebbene tutti riconducibili all'analogia tra linguaggio e gioco. All'inizio delle *Ricerche* egli rileva che, a dispetto della loro apparente uniformità, le parole del linguaggio non sono tutte *nomi* che ricevono significato dal loro *portatore*, ma sono di *tipi* differenti e svolgono funzioni differenti. Wittgenstein le paragona agli strumenti

⁶ Il metodo è detto anche *morfologico*: sulle ragioni di questa espressione cfr. Schulte [1990], Andronico [1999], Hacker [2005].

che si trovano in una cassetta di utensili: un martello, una tenaglia, una sega, ecc.. «Quanto differenti sono le funzioni di questi oggetti, tanto differenti sono le funzioni delle parole» (RF 11). E tale differenza dipende da una differenza nelle *regole* che governano i loro impieghi. Come nel gioco degli scacchi il significato di ciascun pezzo dipende dalle regole che ne determinano le mosse possibili, così in un gioco linguistico il significato di un termine dipende dalle regole che ne governano l'uso. «Per una grande classe di casi [...] il significato di una parola è il suo uso nel linguaggio» (RF 43).

Wittgenstein spesso chiama *regole di grammatica* le regole dei giochi linguistici, per intendere che queste danno corpo a differenti grammatiche concettuali: il significato della parola “rosso” è funzione delle regole del gioco linguistico con i nomi di colore, e con ciò anche delle regole della nostra grammatica concettuale relativa ai colori. L'uso che facciamo della parola “rosso” rende esplicito ciò che intendiamo con essa, e manifesta con ciò il nostro concetto di rosso. La nozione di gioco linguistico serve inoltre a sottolineare che «il *parlare* un linguaggio fa parte di un' *attività* o di una *forma di vita* » (RF 23). Per comprendere il significato di un'espressione linguistica non basta, cioè, conoscere il significato dei termini di cui è costituita, ma bisogna guardare anche alle sue circostanze d'uso e tenere conto delle azioni che si compiono nel proferirla, nonché delle reazioni e delle conseguenze che può essa produrre. D'altro canto, insiste Wittgenstein, seguire una regola è una *prassi* (RF 202) ed è analogo a *obbedire a un comando* (RF 206). Come giocare ai giochi di carte o ai giochi di palla, «fare una comunicazione, dare un ordine ... sono *abitudini* (usi, istituzioni)» (RF 199). Da questa prospettiva, che a ragion veduta è stata definita “antropologica”, i giochi linguistici si presentano infine come una molteplicità eterogenea di insiemi di regole e di attività che vengono indagati

guardando alle somiglianze e alle differenze che tra di essi intercorrono, senza più pretendere di trovare qualche cosa che li accomuni - una presunta essenza che potrebbe giustificare l'impiego di un'unica espressione per riferirsi ad essi. Come non vi è nulla di comune a tutte le attività che chiamiamo "giochi", così non vi è nulla di comune a tutto ciò che chiamiamo "linguaggio": non solo Wittgenstein ammette che vi siano parole come "gioco" e "linguaggio" il cui impiego va di pari passo con quello di concetti dai contorni sfumati (cfr. RF 71), ma egli nega anche fermamente che l'assenza di linee nette di demarcazione renda tali concetti inutilizzabili. A uno che chiedesse che cosa è un gioco, risponderemmo portando *esempi* di giochi; e tali esempi non sarebbero manifestazioni di un'essenza nascosta, né d'altra parte rivelerebbero la nostra ignoranza al riguardo. In molti casi, gli esempi sono tutto ciò che abbiamo per *introdurre* il significato di un termine, come quando usiamo un campione di rosso per chiarire cosa intendiamo con "rosso" e diciamo: "*questo* è rosso!", aggiungendo probabilmente: "*questo* e altre cose *simili* ad esso". Wittgenstein impiega l'espressione *somiglianze di famiglia* per indicare la rete di somiglianze che si sovrappongono e s'incrociano (cfr. RF 66, 67) tra gli usi di una stessa parola nei diversi giochi linguistici e ridefinisce il compito della filosofia nei termini di un'*attività* di *descrizione* di questo complesso intreccio di analogie e differenze.

Come già nel *Tractatus*, anche nelle *Ricerche* la filosofia è molto lontana dalla scienza, in quanto essa non è una dottrina, ma un'*attività*; tuttavia, diversamente dal *Tractatus*, ciò non dipende da un impedimento a dire ciò che può solo essere mostrato e non porta a nessun esito paradossale. Nelle *Ricerche* Wittgenstein precisa che «non c'è un metodo della filosofia, ma ci sono metodi; per così dire differenti terapie» (RF 133). L'obiettivo

primario dell'attività filosofica è ora rappresentato dal tipo di fraintendimenti da cui si originano le teorie filosofiche, i «castelli di carta» in cui la metafisica consiste e che lo stesso autore del *Tractatus* si era ritrovato a erigere. Il fatto, osserva Wittgenstein, è che la grammatica del nostro linguaggio manca di *perspicuità* e che noi ci impigliamo «nelle nostre proprie regole» (RF 125). Scambiamo la possibilità del confronto che ci ha colpiti per uno stato di cose estremamente generale (RF 104); rimaniamo prigionieri di *immagini e analogie* depositate nel linguaggio, o attribuiamo valore fattuale all'espressione di regole o proposizioni grammaticali. In generale, non riusciamo a vedere ciò che è già da sempre sotto i nostri occhi e a cogliere, valutandole per quello che sono, le molteplici differenze che sussistono tra gli innumerevoli e sempre variabili giochi linguistici che costituiscono il linguaggio comune. Lo scopo delle descrizioni filosofiche è dunque di fare ordine, portando chiarezza in diverse regioni del linguaggio, per dissolvere i fraintendimenti e raggiungere una *rappresentazione perspicua*, una visione chiara delle relazioni che intercorrono tra i nostri concetti, o usi linguistici. E l'ordine in questione, si noti bene, non è l'ordine, ma soltanto uno dei molti ordini possibili, un ordine per uno scopo determinato (RF 132). Così concepita, l'attività filosofica svolge pienamente la sua funzione di *terapia* contro la malattia metafisica: essa non scopre nulla e lascia tutto com'è (RF 124). Ogni sua vera scoperta è quella che ci rende capaci di smettere di filosofare, «quella che mette a riposo la filosofia, così che essa non è più tormentata da questioni che mettono in discussione *la filosofia stessa*» (RF 133).

Tale immagine *quietistica* della filosofia ha talvolta fatto pensare a Wittgenstein come a un filosofo dello *status quo*, incline all'accettazione dell'ordinario.⁷ Ma tale interpretazione non rende pienamente giustizia - a parere di chi scrive- della produttività e della

⁷ La più influente interpretazione di Wittgenstein come filosofo dell'ordinario si trova in Cavell [1979].

creatività del nuovo metodo, che si manifesta nella capacità del filosofo di istituire confronti non soltanto tra i giochi linguistici che abbiamo, ma anche tra giochi appositamente inventati. Gli uni e gli altri, infatti, possono essere usati alla stregua di esempi o di termini di paragone nella difficile impresa di indurre un *mutamento del punto di vista*, proprio e altrui, che concerne tanto la *natura* dei problemi filosofici, quanto la *possibilità* di una loro soluzione o dissoluzione. La filosofia, come indagine grammaticale, continua infatti ad essere considerata da Wittgenstein *non* come un'indagine empirica che si rivolge ai fenomeni, ma come una ricerca *a priori* che guarda alle loro «*possibilità*» (RF 90); essa guarda alle mosse che, dato un gioco linguistico, le sue regole ammettono, oppure vietano.

8. BREVE NOTA SULLE REGOLE

Oltre alla novità dello stile filosofico e alla ricchezza delle analisi sui temi classici della filosofia come il pensiero, la conoscenza, le sensazioni, i numeri, le dimostrazioni, i colori, la certezza, il dubbio, e molti altri ancora sui quali non si può che rimandare alla lettura diretta dei testi, uno dei lasciti maggiori del pensiero del “secondo” Wittgenstein alla filosofia è la nozione di *regola* o *proposizione grammaticale*.

Nel corso degli anni Trenta, alla distinzione tra tautologie e proposizioni vere e proprie, proposta nel *Tractatus*, Wittgenstein sostituisce quella tra proposizioni grammaticali e proposizioni fattuali. Le prime sono regole che governano l'uso delle parole, determinandone il significato; le seconde sono descrizioni o rappresentazioni di fatti (proposizioni empiriche). A differenza delle tautologie, le regole non sono *sempre vere*; piuttosto, esse non sono né vere, né false; ma proprio per questa ragione, al pari delle tautolo-

gie, esse sono prive di senso. La loro funzione è di determinare e di delimitare l'ambito del senso per una data grammatica. "Il nero è più alto del verde" non è una regola della nostra grammatica dei colori; "il nero è più scuro del verde" invece lo è e, sebbene sia priva di senso, essa contribuisce alla nostra produzione di enunciati sensati con le parole "nero", "scuro" e "verde". Come le tautologie, le regole non rispecchiano una realtà extralogica: esse sono autonome, non fondate, né fondabili sulla natura delle cose. Molto di quello che si può dire su di esse deriva da una riflessione sulle circostanze in cui diremmo che qualcuno *segue* una regola, oppure contravviene a essa. *Seguire una regola*, osserva Wittgenstein, è diverso da *credere* di seguirla (RF 202), e solo se ne riconosciamo il carattere *pubblico* possiamo distinguere tra i due casi. «Non si può seguire una regola *privatim*» (*ibid.*). Ciò, da un lato, esclude che abbia senso parlare di un linguaggio privato, costituito di espressioni il cui significato deriva dall'essere associate a sensazioni o stati mentali della cui costanza *solo io* sono il garante; dall'altro lato, implica ammettere che poiché *niente* garantisce tale regolarità e costanza -né la natura dentro di noi, né quella fuori di noi- tanto le regole, quanto le loro applicazioni possono mutare *as we go along* (RF 83).

Da questo insieme di caratterizzazioni sono dipese due interpretazioni - una diretta e una indiretta - del lavoro del "secondo" Wittgenstein che, a partire dagli ultimi decenni del Novecento, ne hanno profondamente condizionato la ricezione, soprattutto nel contesto della filosofia cosiddetta "analitica". Nel 1982, Saul Kripke ha affermato che l'impostazione data da Wittgenstein al problema del seguire una regola dà luogo ad un *paradosso scettico* la cui soluzione, anch'essa scettica, va trovata in una concezione *comunitarista* del seguire le regole: se nessun fatto può garantire che la regola venga applica-

ta sempre allo stesso modo, ciò che conta affinché una parola abbia il significato che ha è che essa sia impiegata in accordo con l'uso che ne fa la comunità dei parlanti. Ma a più riprese è stato messo in luce che tale interpretazione insiste nel voler attribuire a Wittgenstein proprio ciò che egli rifiuta di produrre: una teoria del significato.⁸

Su un altro versante, l'indipendenza delle regole dalla realtà e in generale la loro parentela con le tautologie hanno contribuito ad alimentare il fraintendimento secondo cui, anche dopo il *Tractatus*, la filosofia di Wittgenstein andrebbe annoverata tra quelle che aderiscono al primo dogma dell'empirismo, nel senso che difendono la distinzione tra enunciati analitici *a priori* ed enunciati sintetici *a posteriori*. La caratterizzazione da parte di Wittgenstein dell'indagine filosofica come indagine concettuale, *a priori*, e nettamente distinta dalla scienza sarebbe, per tale interpretazione, il mero prodotto di un pregiudizio filosofico, definitivamente messo in crisi dalla critica di Quine del 1951. Ma anche su questo punto è stato da più parti rilevato⁹ che la distinzione tra grammaticale e fattuale non corrisponde a quella tra analitico e sintetico. Nella prospettiva di Wittgenstein, l'autonomia della filosofia dalla scienza è garantita dal fatto che la prima si configura come un'indagine che verte sulla dimensione normativa dei nostri concetti o usi linguistici; essa verte sulle regole, e ciò non comporta alcuna identificazione di queste ultime con le verità analitiche.

9. BIBLIOGRAFIA

9.1. Opere di Wittgenstein

I manoscritti e dattiloscritti originali di Wittgenstein sono conservati in *Wittgenstein Nachlass*, The Bergen Electronic Edition, Oxford University Press, 2000.

⁸ Schroeder [2006: 201]; Hacker [1996] e [2005].

⁹ Per una discussione sul tema, cfr. Andronico [2007].

Bemerkungen über die Grundlagen der Mathematik (1937-44; 1956), a cura di G.H. Von Wright, R. Rhees, G.E.M. Anscombe, Blackwell, Oxford; 3a ed. riveduta 1978. Tr. it. di M. Trinchero, (1971) e (1988), *Osservazioni sopra i fondamenti della matematica*, Einaudi, Torino.

Bemerkungen über die Farben (1950-51; 1969), a cura di G.E.M. Anscombe, Oxford, Blackwell. Tr. it. di M. Trinchero, (1981), *Osservazioni sui colori*, Einaudi, Torino.

Bemerkungen über die Philosophie der Psychologie (1947 (Vol.1), 1948 (Vol.2); 1980), a cura di G.E.M. Anscombe e G.H. von Wright, 2 voll., Blackwell, Oxford. Tr. it. di R. De Monticelli, (1990), *Osservazioni sulla filosofia della psicologia*, Adelphi, Milano.

Bemerkungen über Frazers «The Golden Bough» (1931 e dopo il '48; 1967), *Synthese*, 17, pp. 233-53. Tr. it. di S. de Waal, (1975), *Note sul «Ramo d'oro» di Frazer*, Adelphi, Milano.

Cambridge Letters (1995), a cura di B. McGuinness e G.H. von Wright, Blackwell, Oxford.

Diari segreti (1914-16; 1987), a cura di F. Funtò, Laterza, Roma.

G.E. Moore, "Wittgenstein's Lectures in 1930-33", *Mind* 63, 1954; 64, 1955; poi in *Philosophical Papers*, Allen & Unwin, London 1959, pp. 252-324. Tr. it. di M. Bonfantini, (1970), in G. E. Moore, *Saggi filosofici*, Lampugnani Nigri, Milano.

A Lecture on Ethics (1929; 1965), a cura di R. Rhees, *Philosophical Review*, 74, pp. 3-12. Tr. it. di M. Ranchetti con la tr. di *Lectures and Conversations*.

Lectures and Conversations on Aesthetics, Psychology and Religious Belief (1938 e 1942-46; 1966), Blackwell, Oxford. Tr. it. di M. Ranchetti, (1967), *Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica, la psicologia e la credenza religiosa*, Adelphi, Milano.

Letters to C.K. Ogden with Comments on the English Translation of the Tractatus Logico-Philosophicus (1922-33; 1973), a cura di G.H. von Wright, Blackwell, Oxford.

Letters to Russell, Keynes and Moore (1974), a cura di G.H. von Wright con B. McGuinness, Blackwell, Oxford.

Letzte Schriften zur Philosophie der Psychologie, a cura di G.H. von Wright e H. Nyman, Blackwell, Oxford, vol. 1 (1948-49; 1982), vol. 2 (1949-51; 1992). Tr.it. di B. Agnese e A.G. Gargani, (1988), *Ultimi scritti 1948-1951. La filosofia della psicologia*, Laterza, Roma.

Notes Dictated to G. E. Moore in Norway, April 1914 (1914; 1960), in appendice al *Tractatus*.

Notes for Lectures on «Private Experience» and «Sense Data» (1935-36; 1968), a cura di R. Rhees, *Philosophical Review*, 77, pp. 275-320. Tr. it. di L. Perissinotto, (2007), *Esperienza privata e dati di senso*, Einaudi, Torino.

Notes on Logic (1913; 1960), in appendice al *Tractatus*.

Philosophical Occasions (1912-1951; 1993), a cura di J.C. Klagge e A. Nordman, Hackett, Indianapolis-Cambridge.

Philosophische Grammatik (1929-34; 1969), a cura di R. Rhees, Blackwell, Oxford. Tr. it. di M. Trinchero, (1990), *Grammatica filosofica*, La Nuova Italia, Firenze.

Philosophische Untersuchungen (I, 1945, II, 1947-49; 1953), 4a ed. riveduta da P.M.S.-Hacker e J. Schulte, Blackwell, Oxford 2009. Tr. it. di M. Trinchero, (1995), *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino. [RF]

Philosophische Bemerkungen (1929-30; 1964), a cura di R. Rhees, Blackwell, Oxford. Tr. it. di M. Rosso, (1999), *Osservazioni filosofiche*, Einaudi, Torino.

Prototractatus – An Early Version of Tractatus (entro il 1918; 1971), a cura di B. McGuinness et al., Routledge & Kegan Paul, London, e Cornell University Press, Ithaca.

Review of P. Coffey, «The Science of Logic» (1913; 1960), *The Cambridge Review*, 34, p.351. Tr. it. in appendice al *Tractatus*.

Some Remarks on Logical Form (1929), *Proceedings of the Aristotelian Society*, Suppl. Vol. 9, pp.167-171. Tr.it. in appendice alla tr.it. delle *Philosophische Bemerkungen*.

Tagbücher 1914-16 (1960), a cura di G.H. von Wright ed G.E.M. Anscombe, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1960, Blackwell, Oxford, 1961, seconda ed. riv. 1979. Tr. it. in appendice al *Tractatus*.

The Big Typescript (1933; 2000), a cura di M. Nedo, Springer-Verlag, Wien. Tr. it. di A. De Palma, (2002), *The Big Typescript*, Einaudi, Torino.

The Blue and Brown Books (1933-35; 1958), Blackwell, Oxford; 2a ed. riveduta 1964. Tr. it. di A.G.Conte, (1983), *Libro blu e Libro marrone*, Einaudi, Torino.

Tractatus logico-philosophicus (1922), Kegan Paul, Trench, Trubner & Co., London. Tr. it. di A. G. Conte, (1964), Einaudi, Torino.[T]

Über Gewissheit (1950-51; 1969), a cura di G.E.M. Anscombe e G.H. Von Wight, Blackwell, Oxford. Tr. it. di M.Trinchero, (1978), *Della certezza*, Einaudi, Torino.

Über Ursache und Wirkung: Intuitive Erfassung (1937; 1976), a cura di R. Rhees, *Philosophia*, 6, pp.391-445. Tr.it. di A. Voltolini, (2006), *Causa ed effetto*, Einaudi, Torino.

Vermischte Bemerkungen (1977), a cura di G.H. von Wright con H. Nyman, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main. Tr. it. di M. Ranchetti, (1980), *Pensieri diversi*, Adelphi, Milano. [PD]

Wittgenstein und der Wiener Kreis (1929-32; 1967), appunti redatti da F. Waismann, a cura di B. McGuinness, Blackwell, Oxford. Tr. it. di S. De Waal, (1975), *Ludwig Wittgenstein e il Circolo di Vienna*, La Nuova Italia, Firenze.

Wittgenstein's Lectures on the Foundations of Mathematics. Cambridge 1939 (1976), a cura di C. Diamond, Cornell University Press, Ithaca. Tr. it. di E. Picardi, (1982), *Lezioni di Wittgenstein sui fondamenti della matematica*, Boringhieri, Torino.

Wittgenstein's Lectures, Cambridge 1930-32 (1980), a cura di D. Lee, Blackwell, Oxford. Tr. it. di A. G. Gargani, (1995), *Lezioni 1930-32*, Adelphi, Milano.

Wittgenstein's Lectures, Cambridge 1932-35 (1979), a cura di A. Ambrose, Blackwell, Oxford.

Wörterbuch für Volksschulen (1926), Hölder-Pichler-Tempsky, Wien. Tr. it. di D. Antiseri, (1978), *Dizionario per le scuole elementari*, Armando, Roma.

Zettel (1929-48; 1967), a cura di G.E.M. Anscombe e G.H. Von Wright, Blackwell, Oxford. Tr. it. di M. Trincherò, (1986), *Zettel*, Einaudi, Torino.

9.2. Opere su Wittgenstein citate

Andronico M. (1999), "Morphology in Wittgenstein", in R. Egidi (a cura di), *In Search of a new Humanism. The Philosophy of Georg Henrik von Wright*, Kluwer, Dordrecht, pp.97-102.

Andronico M. (2007), "Analitico/sintetico vs grammaticale/fattuale: l'analisi concettuale ai tempi della naturalizzazione", in *Il significato eluso*, *Rivista di Estetica*, 34, 1, pp.41-61.

Bronzo S. (2010), "La lettura risoluta e i suoi critici: breve guida alla letteratura", in Donatelli (a cura di) 2010, pp.269-297.

Cavell S. (1979), *The Claim of Reason*, Oxford University Press, Oxford. Tr. it. di B. Agnese, (2001), *La riscoperta dell'ordinario*, Carocci, Roma.

Conant J. (2002), "The Method of the *Tractatus*", in Reck E. (a cura di), 2002, *From Frege to Wittgenstein: Perspectives on Early Analytic Philosophy*, Oxford University

Press, Oxford, pp.374-462.

Conant J., Diamond C. (2004), “On Reading the *Tractatus* Resolutely”, in Kölbel M., Weiss B. (a cura di), 2004, *Wittgenstein's Lasting Significance*, Routledge, London-New York, pp. 46-99.

Crary A., Read R. (a cura di) (2000), *The New Wittgenstein*, Routledge, London -New York.

Diamond C. (1988), “Throwing Away the Ladder: How to Read the *Tractatus*”, *Philosophy*, 63, pp. 5-27 (ora in Diamond 1991).

Diamond C. (1991), *The Realistic Spirit: Wittgenstein, Philosophy and the Mind*, MIT Press, Cambridge (MA).

Donatelli P. (a cura di) (2010), *Rileggere Wittgenstein*, Carocci, Roma.

Hacker P.M.S. (2005), *Wittgenstein: Understanding and Meaning*, 2nd Edition, Blackwell, Oxford.

Kripke S. (1982), *Wittgenstein on Rules and Private Language: An Elementary Exposition*, Blackwell, Oxford. Tr. it. di M. Santambrogio, (1984), *Wittgenstein su regole e linguaggio privato*, Boringhieri, Torino.

Monk R. (1990), *Ludwig Wittgenstein: The Duty of Genius*, New York, Macmillan. Tr. it. di P. Arlorio, (1991), *Wittgenstein. Il dovere del genio*, Bompiani, Milano.

Monk R. (2005), *How to Read Wittgenstein*, W.W.Norton & Company, New York-London.

Schröder S. (2006), *Wittgenstein*, Polity Press, Cambridge.

Russell B. (1913), *Theory of Knowledge: The 1913 Manuscript*, in ed. E.A.Eames, 1984, *The Collected Papers of Bertrand Russell*, vol. 7, Allen &Unwin, London. Tr. it. di S. Marconi, (1996), *Teoria della conoscenza*, Newton & Compton, Roma.

Russell B. (1968), *The Autobiography of Bertrand Russell*, vol 2: 1914-1944, Allen &Unwin, London. Tr. it di M.P. Dettore Ricci , (1978), *L'autobiografia*, Longanesi, Milano.

Frascolla P. (2000), *Tractatus Logico-Philosophicus. Introduzione alla lettura*, Carocci, Roma.

9.3. Altre opere su Wittgenstein

Baker G.P., Hacker P.M.S. (1980, 1985) *Analytical Commentary on the Philosophical Investigations*, vols. 1 and 2, Blackwell, Oxford, 1980 (ed. riv. 2005), 1985, (ed. riv. 2009).

Frascolla P. (1994), *Wittgenstein's Philosophy of Mathematics*, Routledge, London.

Glock H.J. (1996), *A Wittgenstein Dictionary*, Blackwell, Oxford.

Hacker P.M.S. (1996), *Wittgenstein's Place in Twentieth-century Analytic Philosophy*, Blackwell, Oxford.

Kenny A. (1973), *Wittgenstein*, The Penguin Press, London. Tr. it. di E. Moriconi, (1984), Wittgenstein, Boringhieri, Torino.

Kuusela O., McGinn M. (a cura di) (2011), *The Oxford Handbook of Wittgenstein*, Oxford University Press, Oxford.

Marconi D. (a cura di) (2002), *Guida a Wittgenstein*, Laterza, Roma.

McGuinness B. (1988), *Wittgenstein, a Life: Young Wittgenstein (1889-1929)*, Duckworth, London. Tr. it. di R. Rini, (1990), *Wittgenstein. Il giovane Ludwig (1889-1921)*, Il Saggiatore, Milano.

Perissinotto L. (1997), *Wittgenstein. Una guida*, Feltrinelli, Milano.

Schulte J. (1990), *Chor und Gesetz*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.

Voltolini A. (1998), *Guida alla lettura delle Ricerche filosofiche*, Laterza, Roma.

Tripodi P. (2009), *Dimenticare Wittgenstein. Una vicenda della filosofia analitica*, Il Mulino, Bologna.

Aphex.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 1827-5834. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Aphex.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su Aphex.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010).
